549

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

APPLAVSI MVSICALI

ALLE GLORIE DI S. FRANCESCO DI SALES

Celebrate

Nella Chieſa dell' Inſigne Collegiata de' Santi GIOVANNI, E REPARATA

Dal Seminario.

IN LVCCA, MDCLXXXV.

Per Salvator Mareſcandoli, e Fratelli.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ALla forza dell'Eresia la Città di Geneva aveva persa con la Fede la speranza di riacquistarla: Gemevano le Virtù oppresse dall'empietà de gli Eretici, e sommerse nel proprio pianto, quanto più pensavano alle passate felicità, tanto più disperavano della propria salute. Reggeva il freno delle volontà il vizio, anzi per meglio dire lo scioglieva a i più nefandi diletti. Commosso il Cielo a pietà de gli errori di quel popolo infelice che cieco a' suoi danni, vedeva solamente i proprj piaceri li diede per Pastore, e per guida S. FRANCESCO di SALES, il quale con l'eloquenza del discorso, e con la forza de gli argomenti havendo superato Teodoro Beza pertinace difensore di quella setta, e ridotto un numero infinito di genti alla Fede Cattolica, porge motivo alla nostra penna di celebrarlo con questi applausi.

INTERLOCVTORI.

La Fede.
La Pietà.
La Speranza.
L'Eresia.
Geneva.
S. Francesco.
Teodoro Beza.
Coro di Virtù.

PRIMA PARTE.

Coro di Virtù. CHI trafigge queſto ſeno?
Chi ci toglie al petto il cor?
Sei più grave della morte
Crudeliſſimo penſiero,
Se con modo sì ſevero
Sei miniſtro del dolor.
Chi &c.

La Fede Sì sì, morir ci giova, e pur non baſta
Alle ſtelle nemiche,
E pur non è contento
Delle rovine noſtre irato il Cielo
Se con la rimembranza
Delle glorie perdute
De gl'affanni preſenti
Non raddoppia à queſt'alma, i ſuoi tormenti.
Diſprezzata
Lacerata
Dimmi o Cielo e che farò?
Se non ode i miei ſoſpiri
Se non cura i miei martiri
Chi felice far mi può,
Anderò
Là di Libia all'arſe arene
E le fiere alle mie pene
Più pietoſe troverò:
E già che il mio deſtino
Vuol pur ch'io viva in così dure tempre
Queſti lumi apprirò per pianger ſempre.
Piangete, piangete
Dolenti pupille
E' in tepide ſtille
Queſt'alma ſciogliete.
Soſpiri volate
Dal miſero core
Temprate, temprate
De' Cieli il rigore.

La Pietà. Infelice virtú, che giova il pianto?
A gli ultimi tuoi danni
Congiurate le ſtelle
Giran gl'influſſi ſuoi troppo tiranni;
Il lacrimar che giova
Se à gli afflitti penſieri
Dall'iſteſſa pietà, pietà non ſperi.
Cadeſti, ahimè cadeſti
E' da forza nemica
Oſcurata, & oppreſſa
Trà le rovine tue piangi te ſteſſa.
Miſera! e chi ti porge
In sì grave dolor qualche riſtoro?

La Fede Solo bramo morire, e pur non moro.
Ch'io non pianga, o queſto nò:
Se il mio cor ſolo ſi paſce
E di pianti, e di lamenti,
Lacerata da i tormenti
Come ridere io potrò.
Ch'io &c.

Genevà. Ceſſate, ahimè, ceſſate
D'accreſcermi il dolor voci funeſte,
O' ſe pianger volete
Il voſtro duolo a' miei ſoſpiri unite,
Che queſto core intanto
Si ſciogl erà per le pupille in pianto.
Sfortunata Geneva, e dove ſono
Quei pregi che ti diede
In più felice età benigno il Cielo?
E dov' è la Pietà? dove la Fede?
Miſera! e non ſi crede
Al tuo grave tormento,
Anzi per far più meſto
Il petto tuo che ſoſpirando geme
Con la Fede è caduta anche la ſpeme.
Quando mai vi moverete
Cieli irati al mio martir?
Vn momento di ripoſo

Deh

Deh lasciate a questo core
Che trafitto dal dolore
Solo è vivo per patir.
Quando &c.
Crude stelle col mio pianto
Quando mai vi placherò?
Se non basta all'alma aflitta
Il r gor delle sue pene
Lacerate queste vene
Volentieri io morirò.
Crude &c.
Sì sì v' intendo omai
Volete che il mio seno
Tra i suoi rigidi affanni, e nasca, e mora:
Deh non siate sì scarsi o giusti Cieli
D'amorosa pietà con chi v'adora.

La Speranza. Piangi, e piangendo spera
Che non son come credi
Così sorde le stelle a i tuoi lamenti:
Quel supremo Tonante
Che comanda alle sfere, e a gli elementi
Già mai pietà non negha
A chi piangendo il suo gran Nume implora.

Genevà. Deh non siate sì scarsi o giusti Cieli
D'amorosa pietà con chi v'adora.

La Speranza. Spera, e sperando godi
Hor, che del gran FRANCESCO
All' invitta potenza
Quell' empia mirerai
Che già ti vinse, incatenata, e vinta:
E se pianse la Fede
Del nemico destin l'aspro rigore
Obliata ogni noia
Il suo longo penar converta in gioia.

La Fede. Fuggi pur dal seno afflitto
O spietato empio dolor:
Hor che piovono le stelle
Men rubelle
Nel mio petto i suoi contenti

Crudeliſſimi tormenti
Date pace a queſto cor.
Fuggi &c.

Geneva. Aſciugatevi ò pupille
Non più lacrime, nò, nò.
O ſe pure avezze al pianto,
Lacrimare ancor volete
Sì piangete
Ma di gioia, e di dolcezza
Che depoſta ogni amarezza
Nel mio cor giubilerò.
Aſciugatevi &c.

La Fede. Tormenti fuggite
Geneva. Dolcezze venite
a 2. Nel miſero ſen.
La Speranza. Contenti volate
La Pietà. Sù l' ali portate
a 2. La gioia, il ſeren.

PARTE SECONDA.

L' Ereſia. Vieni, vieni, o giuſto ſdegno
Sveglia all'armi queſto cor.
Chi diſprezza i miei trionfi
Col morir gli accreſcerà:
Queſta deſtra ſvenerà
Con li ſtrali
Più mortali
Chi non cura il ſuo furor.
Vieni &c.

Quanto vaglio, e quanto poſſo
Proverà chi mi ſprezzò:
Perchè dia l' orrido Abiſſo
Le ſue fiamme a queſto ſeno
Perche ſtilli il ſuo veleno
L' empia Aletto
Nel mio petto
All' inferno io ſcenderò.
Quanto &c.

Ma dove mi trasporta
Il mio grave furore?
Frena gli sdegni tuoi
Sconsigliato mio core,
Solo a Beza s'aspetta
Far de gli oltraggi tuoi l'alta vendetta;
Vincerò, vincerò se ben son vinta
Temerario FRANCESCO
Porrà pur questo giorno
A' tuoi trionfi, & a' miei danni il fine;
E saran glorie mie le tue ruvine.
Non temer o mio fido,
Al tuo costante ingegno
Darà forza il furore, armi lo sdegno.

Beza. Ch'io tema? e quando mai
Questo sen, questo petto
A' un indegno timor diede ricetto?
Se non s'inalza al Cielo
Su i Cattolici altari
Odorato vapor d'Arabi fumi,
E se mutoli i tempj
Non mandano alle stelle
In finte lodi ossequioso il canto
E mio solo l'onor, mio solo il vanto
Io la cadente legge
Del temuto Calvino
Anco ad onta del Ciel sostegno, e reggo;
E vedrà ben FRANCESCO
Se il mio costante ingegno
Vince con la ragione, o con lo sdegno.
Quella speme che chiudo nel core
Dà bando al timore
M'accresce l'ardir:
Più spietati, e più mortali
I suoi strali
Prenda il Ciel contro di me,
Pur che viva la mia Fè.
Mi contento di morir.
Quella speme &c.

A spez-

A ſpezzar di FRANCESCO l'orgoglio
Più duro d'un ſcoglio
Il petto averò:
Queſto cor ſarà di ſmalto
All' aſſalto
Di chi vincerlo ſi crede,
L'alma sì ma non la Fede
Dal mio ſen partir ſi può,
A ſpezzar &c.
Ma de trionfi miei
E' ſi dubita ancora, e ancora inulto
Vede, e ſoffre i ſuoi torti il mio valore?
Nò nò, non più dimore
Del nemico FRANCESCO
L'ardimento, la forza,
Si confonda, s'eſtingua:
Aſſiſti a queſta lingua
Adorato Calvino, e ſe per ſorte
Il tuo ſpirto temuto
Per le perdite ſue ſi duole, e piange
Raffreni il pianto, e il duolo:
A conſolarti, a vendicarti io volo.
L'Ereſia. Va pur dove t'invita
La tua ſpeme, il tuo ſdegno, il tuo valore,
Che ſe arride al coraggio
D'un' intrepido ſen ſorte felice,
Spero, e ſperar mi lice
Di rimirar FRANCESCO
Abbaſsato al mio piede
Del ſuo longo fallir chieder mercede.
Tu vinci o Beza intanto
Ti preparo le palme, e mentre inteſso
Fregi d'allor per coronarti il Crine,
Sen vola il mio penſiero
Del Mondo tutto ad acquiſtar l'Impero.
Si che fatta omai potente
Dall' aduſto al polo algente
Il mio regno ſtenderò:
Mirerò

Al mio piè ſuddito il mondo
E nel Tartaro profondo
Comandare ancor ſaprò.
Sì &c.
E chi sà? forſe ancora
Al Tonante Sovran fatte rubelle
Sopra il mio crin riſplenderan le ſtelle.
La Fede. Che dici, empia, che dici?
Frena l'indegna lingua; e ancor non ſai,
Che fulminando il Cielo
Sù la teſta de gli empj
Della poſſanza ſua laſcia gli eſempj
Scelerata e nol provi
Ora che il gran FRANCESCO
Al tuo furor al tuo poter contraſta?
Combatti con le ſtelle: e tanto baſta.
Contro il Cielo che giova l'ingegno?
Che può il ferro? la forza che val?
A gli oltraggi d'un tumido ſdegno
Son le ſtelle di tempra immortal.
Quel gran Nume che avvinta al ſuo ſoglio
La Superbia rimira languir
Con le fiamme puniſce l'orgoglio,
Con la morte caſtiga l'ardir.
L'Ereſia. Fulmini pur' il Cielo
Io non temo i ſuoi ſtrali: a un petto forte
Sono in diſprezzo eguale, e Cielo, e morte.
Io vado a' miei trionfi;
Tù reſta intanto, e temi: un vil timore,
E più degno del tuo, che del mio core.
Coro di Virtù. Và pur và
Si vedrà poi
Chi di noi
Temer dovrà:
Và pur và.
L'Ereſia. Vn cor coſtante ogni potenza abbatte:
La Fede. Non sà temer chi per il Ciel combatte.
Coro di Virtù. Và pur và &c.

PAR-

PARTE TERZA.

Beza. SOn vinto, è ver ſon vinto:
Ma non ha queſto petto alma sì vile
Che a nemico poter ceda, e s'arrenda:
Conſerverò per ſempre
A una fede incorrotta egual coſtanza;
E potrai dir FRANCESCO,
Che eede al tuo valore
La lingua sì, ma non s'arrende il core.
Ma ſento che il mio ſeno
Per improviſo duolo
E languiſce, e vien meno.
Sconſolate pupille
D temi, e chi vi sforza
A i lamenti, a i ſoſpiri? ah ben v'intendo
E le perdite mie
Dalle lacrime voſtre, aimè, comprendo.
A gli aſſalti d'un fiero dolore
Stà ſaldo mio core,
Se piangi è viltà:
A gli oltraggi di barbara ſorte
Vn petto ch'è forte
Temere non sà.
Anzi all'ora che in grembo alle pene
L'ingiurie ſoſtiene
Del Fato crudel.
De i tormenti tra l'aſpre vicende
Più prode si rende
Vn alma fedel.
Pianga pur chi nel ſeno
Chiude ſpirti sì vili
Che paventa il martir, teme il dolore
Che ſe queſto mio core
Felice eſser non può ſarà fedele.
Son vinto, è ver, ſon vinto,
Così vuole o FRANCESCO
La tua Fortuna, il mio crudel deſtino,

Ma

Ma che del gran Calvino
Lasci le sacre leggi, o questo mai
Tra le vittorie tue contar potrai.

S.Francesco. Troppo misero sei
Se non t'arrendi o Beza a' detti miei:
Dimmi, e qual nube infausta
La mente ti confonde
Ti conturba il pensiero, il ver t'asconde?
Precipiti alla morte, e pur nol vedi!
D'esser vinto confessi, e pur non cedi!

Beza. Cederei, ma nel seno
Diseguali gli affetti
A un incerto voler guidano il core,
E con dubbio pensiero
Conosco insieme, e non conosco il vero.
Che sian'empie le leggi
Del maestro Calvino
Lo confermo, il confesso;
Ma che lassù nel Cielo
Tutto disponga onnipotente un Nume
Chi lo vuol'affermar troppo presume.

S.Francesco. E chi dunque governa
Le cose di quaggiù?

Beza. La sorte, il caso.

S.Francesco. E tant' oltre trapassa
Il tuo folle pensier, che ciò che vede
O non cura, o non crede?
E chi prescrive al tempo
Veloce sempre, e sempre eguale il moto?
E chi delle stagioni
Regola il corso, e le vicende alterna?
Forsennato, e non vedi
Che di sorte incostante
Opre non son, ma d'una destra eterna?
Voi stelle splendenti
Che il Cielo indorate
E l'ombre fugate
Co i raggi lucenti
Sciogliete, snodate,
La lingua per me.

Voi tremule erbette
Che i prati arricchite,
E ogn'ora languite
Spirando l'aurette
Lodate, ridite,
Chi vita vi diè.
Voi fiumi orgogliosi
Che ogn'or mormorate
E al mare portate
Gli argenti spumosi
Sciogliete, snodate
La lingua per me.
Voi schiere volanti
Che sempre garrite
E l'aria ferite
Co i musici canti
Ridite
Lodate
Chi vita vi diè:
Sciogliete, snodate
La lingua per me.

Bezâ. Da tuoi saggi consigli o gran FRANCESCO
Son convinto, il confesso
Ma per giusta cagion vuole il mio core
E vivere, e morir nel proprio errore.

Coro di Virtù. Mandi il Cielo i suoi splendori
Gran FRANCESCO alle tue chiome
Che son pochi i nostri onori
Per far chiaro il tuo gran nome.
Se vincesti alme rubelle
Deve il Cielo a i tuoi gran merti,
E ben giusto è che le stelle
Al tuo crin formino i serti.
Va pur debella, e vinci
Altri, petti, altri cori:
E sia del tuo gran zelo
Teatro il mondo, e Campidoglio il Cielo.

IL FINE.

Case
WML
53.6
.A67
1685